

RACHELE GONNELLI
ROMA

Cecile Kyenge non risponde, come è nel suo stile, ai nuovi attacchi che le vengono dalle Lega Nord. Ieri la ministra dell'Integrazione ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Roccella Jonica, attornata da decine di sindaci calabresi con la fascia tricolore e accolta da migliaia di cittadini calabresi, di mamme e di bambini di tutte le etnie.

«Non voglio assolutamente replicare o rispondere a queste provocazioni», ha risposto e anche «Matteo Salvini non è nei miei pensieri», intendendo il vice segretario federale del Carroccio che da giorni la bersaglia di provocazioni come «dovrebbe fare il ministro in Egitto» e che da ieri ha annunciato di aver avviato la raccolta di firme per un referendum con per oggetto l'abolizione del suo ministero, quello all'Integrazione. «La mia risposta - ha detto soltanto ai giornalisti durante la visita ai bronzi di Riace - sta nel lavoro che sto svolgendo per portare avanti idee e progetti validi in tema di interazione, che danno il senso di una nazione aperta, democratica, solidale e accogliente». Limitandosi a ricordare in più di essere stata costantemente oggetto di insulti da parte di esponenti leghisti in questi primi cento giorni al governo. «Il giorno che mi vedrete girare senza scorta, libera, allora l'Italia sarà cambiata completamente», ha confessato ai cittadini di Riace. Per lei, ha spiegato, «l'obiettivo è quello di costruire un mondo dove nessuno si sente escluso perché la Terra non ci appartiene, è di tutti». Inoltre che di *ius soli* il governo si debba occupare, fa notare, è dimostrato dal fatto che «in Parlamento con 18-20 proposte di legge» sull'argomento cittadinanza,

La Lega non si ferma: «Firme contro Kyenge»

● **Salvini annuncia: «A settembre parte la raccolta per il referendum per abrogare il ministero dell'Integrazione»** ● **La ministra non risponde: «Per me parla solo il lavoro che sto facendo»**

perciò non è certo «un capriccio del ministro». Mentre ciò che è successo nel Cie di Isola Capo Rizzuto - la morte di Moustapha Anaki, la successiva rivolta e chiusura del centro e il silenzio delle autorità su questi due fatti per più di una settimana - non sono un episodio isolato «ma un fatto nazionale».

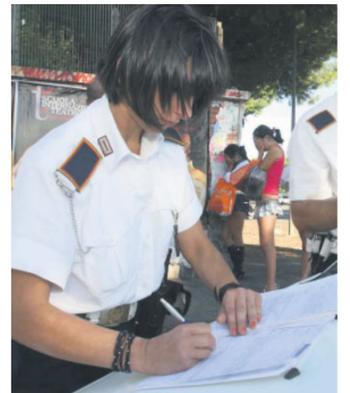
Ieri oltre al solito Matteo Salvini che di fronte agli ultimi 400 «clandestini, pardon di migranti» sbarcati sulle coste siciliane la definisce «povera donna, al posto sbagliato nel momento sbagliato», è da segnalare anche un intervento di Maurizio Gasparri del Pdl, vice presidente del Senato, il quale esprime pure una netta chiusura rispetto all'idea della ministra di mettere mano a settembre alla legge Bossi-Fini ascoltando tutte le proposte di riforma. «In materia di immigrazione ci sono due priorità - sostiene l'ex colonnello di An - coinvolgere la comunità internazionale e in primo luogo l'Unione europea per la gestione dei profughi; essere più decisi nel rimandare indietro i

clandestini. Bisogna poi rispettare il ruolo del Viminale ponendo fine alle sortite demagogiche di figure marginali che seminano confusione a piene mani. Se le leggi vanno riviste lo si deve fare per renderle più severe». Per Gasparri, che non nomina la Kyenge, «occorre più fermezza, non più sciocchezze al vento. La situazione ha superato il livello di sopportazione. Sia per i troppi ingressi di persone, che per le troppe uscite di parole senza senso su immigrazione e cittadinanza. Comunque la demagogia non avrà spazio».

COSTI DISUMANI

Peccato che siano Salvini e Gasparri a fare demagogia senza avere alcuna preparazione in merito al complesso fenomeno delle migrazioni e dei risultati della politica dei respingimenti a loro tanto cara. Una politica ormai datata - i Cie, che prima si chiamavano Cpt, sono stati inaugurati 15 anni fa - e sulla quale ormai esistono relazioni, studi universitari, indagi-

ni di organizzazioni italiane e internazionali. Persino il *New York Times* pochi mesi fa ha definito i centri di detenzione amministrativa per l'identificazione degli immigrati irregolari in Italia strutture «inumane, inefficaci e costose», riconoscendo il rigore dell'indagine compiuta dall'organizzazione Medu, Medici per i diritti umani, «Arcipelago Cie». È un'indagine che ha passato al setaccio nell'arco del 2012 l'intera struttura di identificazione ed espulsione, con supervisione degli 11 Cie operativi. Due i dati che saltano agli occhi: i costi spropositati e l'inefficienza anche rispetto agli scopi prestabiliti. I migranti effettivamente rimpatriati attraverso i Cie nel 2012 risultano essere l'1,2% del totale dei 326mila stimati in condizione di irregolarità. Per altro secondo la Fondazione Ismu a causa della crisi economia il flusso dei migranti è aumentato solo dello 0,5% tra il 2011 e il 2012. Il costo delle 13 strutture permanenti, Cie e Cara, nonostante le gare a massimo ribasso che rendono le strutture sempre più fatiscenti e disumane, prive di servizi, nel 2011 - nel 2012 non è pervenuto - è stato di almeno 18,6 milioni di euro. Impossibile non fare di meglio, ma va cambiata la legge Bossi-Fini come dice la ministra. Ad esempio rendendo più facile l'ingresso regolare e più volontario e assistito il rimpatrio.



10 milioni le multe inflitte ogni anno

Al via lo sconto del 30% sulle multe per chi paga in 5 giorni

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Da oggi chi pagherà una multa entro 5 giorni dalla contestazione o dalla notifica avrà uno sconto del 30%. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto del Fare infatti entrerà in vigore da oggi. La logica di questo provvedimento è quella di spingere «i trasgressori» a pagare subito le multe e garantire così entrate certe per le casse dei Comuni. Insomma, «entrate certe per i Comuni e premio per automobilisti virtuosi», come ha commentato via Twitter il presidente della commissione Trasporti della Camera Michele Meta. «Una buona e giusta opportunità per i cittadini più corretti che vogliono mettersi subito in regola», spiega l'assessore alla Sicurezza e Polizia locale del Comune di Milano Marco Granelli. Ecco cosa cambia quando si prende una multa: in caso di verbale di contestazione (rilasciato direttamente al cittadino) l'agente di Polizia locale indicherà nelle note del verbale l'ammontare della somma già ridotta del 30% e allo stesso tempo, verrà rilasciata un'informativa prestampata con le indicazioni per usufruire del pagamento ridotto in modo corretto. Nel caso in cui l'accertamento di infrazione venga lasciato direttamente sul veicolo e dunque non in presenza del cittadino (per esempio per divieto di sosta), l'agente indicherà nei moduli la somma ridotta del 30%, pagabile entro 5 giorni. In caso invece di verbale di notificazione a domicilio (tutte le sanzioni non pagate con verbale di contestazione o con accertamento di infrazione oppure per quelle violazioni accertate tramite dispositivi elettronici e telecamere), la notifica conterrà un'informativa che indica al cittadino la possibilità di ridurre la sanzione del 30%, se il pagamento è effettuato entro cinque giorni. Sarà, infatti, allegato un bollettino prestampato solo in parte, dove il cittadino indicherà la somma ridotta del 30%, cui è necessario aggiungere quanto dovuto per le spese di notifica e accertamento. Chi non volesse avvalersi di questa possibilità potrà comunque pagare entro 60 giorni dalla notifica utilizzando l'altro bollettino che verrà allegato già compilato in ogni sua parte.

Soddisfatte, ma con qualche perplessità, le associazioni dei consumatori. «Bisogna infatti operare una fondamentale distinzione tra le trasgressioni che non incidono sulla sicurezza altrui come soste vietate, ingressi in zona ztl e circolazione in corsie riservate e le violazioni che invece mettono a rischio l'incolumità di terzi, come l'eccesso di velocità o il sorpasso azzardato - commentano Federconsumatori e Adusbef - per le sanzioni relative a queste ultime trasgressioni siamo decisamente contrari allo sconto, che potrebbe diminuire la deterrenza delle multe stesse».



Migranti si avviano a essere trasferiti da Lampedusa FOTO LAPRESSE

Sbarchi senza fine e la Sicilia non ce la fa più

MANUELA MODICA
PALERMO

Uno sbarco dietro l'altro. Da porto Empedocle a Pozzallo, da Lampedusa a Favignana, la costa siciliana è in piena emergenza. Un'emergenza senza sosta per un'accoglienza spesso improvvisata. I Centri già attivi, infatti, esplodono e le prefetture sono costrette ad attivare di nuovi da un giorno all'altro. Sono in massa in fuga dal Nordafrica e i numeri di questo esodo solo nelle ultime 24 ore sono impressionanti. Sono arrivate più di mille persone: 633 ieri, 400 nella notte precedente. Di questi, 336 persone tra cui 64 donne e un neonato, tutti sedicenti eritrei, viaggiavano su un barcone salvato al largo di Porto Empedocle (Agrigento) da due motovedette della Guardia costiera e una della Guardia di finanza. Ma una volta arriva-

to la Sicilia non è pronta, come non lo è l'Italia. I Cie, per esempio, sono 13 in tutto il territorio nazionale, ma attualmente attivi sono solo 7, a Milano, Torino, Roma, Bari e i due siciliani: Caltanissetta e Milo, in provincia di Trapani. Gli altri sono chiusi. Sono invece tre i Cara in Sicilia, Salina grande, Caltanissetta e Mineo. In quest'ultimo si trovano attualmente più di 3500 migranti, lì dove la capienza massima è di 2300. Ma c'è altro: «La "tensostruttura" di Porto Empedocle, per esempio - avverte Fulvio Vassallo, avvocato, docente di Diritto di asilo e statuto costituzionale dello straniero dell'Università di Palermo - o la Scuola Andrea Doria di Catania, per non parlare della utilizzazione periodica del mercato ittico di Porto Palo utilizzati impropriamente come centri di trattenimento e transito informale, luoghi di identificazione sommaria piuttosto

che di vera accoglienza. Luoghi che confermano l'assenza di un sistema regionale di prima accoglienza, e costituiscono prova inconfutabile di una situazione ancora peggiore rispetto all'estate del 2011». E continua Vassallo: «Proliferano centri di prima accoglienza aperti dalle Prefetture in virtù della legge Puglia del 1995, luoghi dalle caratteristiche giuridiche affidate alla discrezionalità della polizia, talvolta veri e propri centri di detenzione informale». E la situazione più grave, è chiaro, è quella dei minori: «Ci sono da curare oltre ottocento bambini immigrati, giunti sui barconi negli ultimi tre mesi. Una crisi che non possiamo gestire da soli», avverte l'assessore regionale alle Politiche Sociali, Ester Bonafede. E annuncia: «Chiederemo al governo nazionale la dichiarazione dello stato d'emergenza per avere nuovi aiuti e sostegni eco-

nomici. I comuni non possono farsi carico della questione, perché già rischiano il dissesto».

Così che anche il garante per l'infanzia, Vincenzo Spadafora, sottolinea: «Le prevedibili emergenze estive stanno mettendo a dura prova i limiti di capienza dei centri di prima accoglienza e le possibilità di intervenire adeguatamente nel rispetto dei diritti dei minorenni che arrivano diminuiscono sempre di più. Il problema è che ogni anno sappiamo bene quello che avverrà in estate, ma riusciamo comunque a farci cogliere di sorpresa, senza aver individuato in anticipo soluzioni possibili». E conclude Spadafora: «C'è ancora molto da fare ed il mio rammarico è che la politica, sistematicamente, si fa trovare impreparata. Perdendo tempo a discutere su questioni, in questo caso, legate molto più alla forma che alla sostanza».